COPIA DIGITALE DELL'ORIGINALE CARTACEO

Anno 6 - Nro. 65 | SETTEMBRE 2026 ISSN 2785-1230

L'IDEALISTA

Mensile a stampa sottoposto a revisione paritaria *(peer review)* | Reg. Trib. Roma Nro. 74/2021 del 05/05/2021
Rivista scientifica che promuove la pubblicazione di ricerche originali e di contributi critici nei campi del giornalismo, dei media, dei processi di comunicazione, della cultura digitale e dei transmedia. La rivista si propone di favorire il dialogo interdisciplinare tra studiosi, ricercatori e professionisti. Editore e Proprietario: INTERNATIONAL CENTER FOR SOCIAL RESEARCH - Redazione e Sede: Via dell'Orso 73 - 00186 Roma (RM)
Codice Fiscale 97911440580 | Direttore Responsabile: Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte
© International Center for Social Research - Stampato in proprio il 28 settembre 2026 - Open Access
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0). Per maggiori informazioni: creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

LA COSTRUZIONE SOCIALE DELL'ALTERITÀ E DELLA MINACCIA NELLE SOCIETÀ CONNESSE

AUTORE:

Dr. Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte
Presidente e Senior Researcher ICSR, International Center for Social Research,
Laureando magistrale in Media, Comunicazione Digitale e Giornalismo, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale (CoRiS), Sapienza Università di Roma

ABSTRACT (ITALIANO). *La presente ricerca propone un modello teorico per l'analisi della costruzione sociale dell'alterità e della minaccia, integrando studi sui confini simbolici, framing delle migrazioni e appartenenze reticolari. La tesi è che la trasformazione della differenza in pericolo dipenda dall'interazione tra criteri di appartenenza, attribuzioni narrative e circuiti di riconoscimento. Il modello distingue la soglia dell'estraneità da quella della minaccia e dalla legittimazione dell'esclusione, evitando di considerarle passaggi necessari. L'analisi approfondisce l'asimmetria tra visibilità e autorità interpretativa, la possibile continuità relazionale tra rappresentazioni securitarie e umanitarie e il ruolo non deterministico delle piattaforme. Ne derivano proposizioni verificabili e un disegno di ricerca volto a osservare anche i processi di contestazione e trasformazione dei confini.* ***Parole chiave:*** *alterità, minaccia percepita, confini simbolici, appartenenza, framing, agency mediale, subculture reticolari, riconoscimento.*

ABSTRACT (ENGLISH). *This research develops a theoretical model of the social construction analysis of otherness and threat by integrating research on symbolic boundaries, migration framing, and networked belonging. It argues that the transformation of difference into danger depends on the interaction between membership criteria, narrative attributions, and circuits of recognition. The model distinguishes the threshold of otherness from that of threat and from the legitimation of exclusion, treating none of these transitions as inevitable. It examines the asymmetry between visibility and interpretive authority, possible relational continuities between securitarian and humanitarian representations, and the non-deterministic role of platforms. The article concludes with testable propositions and a research design that also addresses boundary contestation and change.* ***Keywords:*** *otherness, perceived threat, symbolic boundaries, belonging, framing, media agency, networked subcultures, recognition.*

I. INTRODUZIONE

La differenza non contiene già la propria interpretazione. Una lingua, un nome, una pratica religiosa, un abbigliamento o una traiettoria migratoria possono essere riconosciuti come caratteristiche ordinarie della vita collettiva, come indicatori di estraneità oppure come segnali di pericolo. Il problema sociologico consiste nello spiegare attraverso quali relazioni e a quali condizioni si produca questo mutamento di significato. Non basta registrare che un gruppo è rappresentato come diverso: occorre ricostruire chi renda rilevante quella differenza, rispetto a quale idea della comunità, attraverso quali mezzi e con quali conseguenze per le persone coinvolte.

L'oggetto del presente contributo è il processo attraverso cui una distinzione sociale acquista capacità di delimitare l'appartenenza e, in determinate circostanze, di giustificare risposte difensive o escludenti. Le migrazioni costituiscono il principale campo di riferimento perché rendono particolarmente visibile lo scarto tra presenza territoriale, posizione giuridica e riconoscimento sociale. L'argomento, tuttavia, riguarda più in generale le classificazioni mediante le quali una società individua soggetti considerati interni, marginali o incompatibili con la propria continuità.

La domanda di ricerca è la seguente: ***come interagiscono i criteri di appartenenza, le forme della rappresentazione pubblica e le relazioni di riconoscimento nella trasformazione della differenza in minaccia?*** Una seconda domanda riguarda la reversibilità del processo: *quali condizioni consentono di contestare un'attribuzione minacciosa e di modificare il confine che la sostiene?*

La tesi proposta è che ***la minaccia percepita non è una proprietà stabile dell'altro né l'esito necessario di una singola cornice comunicativa***. Essa può emergere dall'interazione tra classificazioni socialmente disponibili, attribuzioni di capacità lesiva e ambienti nei quali tali interpretazioni vengono confermate.

Per spiegare questa interazione occorre collegare livelli spesso studiati separatamente: il contenuto del «noi», la posizione narrativa assegnata a chi è classificato come esterno e le relazioni attraverso cui una lettura degli eventi diviene plausibile.

Il contributo sviluppa un modello del circuito di costruzione dell'alterità e della minaccia. La nozione di circuito indica una possibile retroazione tra appartenenza, rappresentazione e riconoscimento; non presuppone un sistema chiuso né una causalità automatica.

La novità dell'impostazione consiste soprattutto nel distinguere tre esiti che non devono essere confusi: essere **riconosciuti come estranei**, essere **considerati pericolosi** e diventare destinatari di un'**esclusione ritenuta legittima**. Separarli permette di precisare il modello e di individuare osservazioni che potrebbero smentirne le ipotesi.

II. NATURA DEL CONTRIBUTO E PROCEDURA DI INTEGRAZIONE TEORICA

Il lavoro è uno studio teorico a orientamento interpretativo. Non presenta una nuova indagine su atteggiamenti, pratiche giornalistiche o comportamenti digitali. Assume come materiali di partenza tre contributi dello stesso autore pubblicati nei numeri 46, 47 e 48 di L'IDEALISTA: lo studio sulla grammatica mediale del confine, quello sulla subcultura reticolare e quello sull'identità nazionale nelle società plurali.[1]

La procedura adottata si articola in tre operazioni:

- la prima ricostruisce i nuclei concettuali dei contributi: l'asimmetria dell'agency mediale, l'appartenenza intermittente e la soglia cognitiva di appartenenza;
- la seconda ne esamina compatibilità e differenze di livello, confrontandoli con la letteratura sui confini simbolici, sul framing e sulle piattaforme;
- la terza formula una sintesi che specifica meccanismi, condizioni di applicabilità e possibili strumenti di osservazione. La selezione della letteratura è mirata alla costruzione del modello e non pretende di costituire una revisione sistematica o esaustiva.

---

[1] Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *La grammatica mediale del confine e l'asimmetria dell'agency nella rappresentazione delle migrazioni,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 46, febbraio 2025 (pubblicato in data 10 febbraio 2025), pp. da 1 a 16. https://doi.org/10.66431/1de4/id46dop/p9c4m; Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Dalla subcultura territoriale alla subcultura reticolare,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 47, marzo 2025 (pubblicato in data 10 marzo 2025), pp. da 1 a 20. https://doi.org/10.66431/1de4/id47qt/t5c2x; Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Identità nazionale, alterità e costruzione sociale della minaccia nelle società plurali,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 48, aprile 2025 (pubblicato in data 7 aprile 2025), pp. da 1 a 20. https://doi.org/10.66431/1de4/id48rs/p2j8n

La disamina richiede tuttavia alcune precisazioni analitiche:

- la soglia di appartenenza non coincide ovviamente con una soglia di pericolosità: si può riconoscere qualcuno come esterno senza attribuirgli intenzioni ostili;
- la presenza di una voce nel testo non equivale a piena autorità interpretativa;
- la circolazione ripetuta di un contenuto non dimostra che esso sia stato creduto;
- la partecipazione a una rete digitale non autorizza a dedurre l'esistenza di una subcultura.

Il modello viene costruito precisamente per evitare tali equivalenze. Il suo statuto è quindi quello di una proposta di spiegazione da sottoporre a controllo empirico.

Espressioni quali «può favorire», «rende disponibile» o «a determinate condizioni» indicano relazioni contingenti e non costituiscono attenuazioni retoriche; segnalano piuttosto che, senza dati longitudinali o sperimentali, non sarebbe giustificato trasformare una relazione plausibile in una conclusione causale accertata.

III. ALTERITÀ E CONFINI SIMBOLICI

L'alterità viene qui definita come una relazione nella quale una differenza è utilizzata per collocare persone o gruppi oltre il perimetro di un'appartenenza rilevante. Questa definizione separa la pluralità delle caratteristiche sociali dal lavoro classificatorio che ne rende alcune decisive: due persone possono differire per numerosi aspetti senza che tali differenze impediscano il riconoscimento reciproco come membri della stessa comunità; viceversa, un singolo tratto può acquistare un peso sproporzionato nella valutazione dell'appartenenza.

La prospettiva di Barth consente di spostare l'attenzione dal presunto patrimonio immutabile dei gruppi alla produzione dei loro confini: non è necessario che tutti i contenuti culturali rimangano identici perché una distinzione sociale continui a essere riprodotta.[2]

Ne deriva, per il presente argomento, che l'acquisizione di una competenza linguistica o la trasformazione di una pratica non comportano necessariamente la scomparsa del criterio che mantiene qualcuno in posizione esterna. Il confine può essere ridefinito proprio mentre sembra essere attraversato.

---

[2] Barth, Fredrik, *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference,* Boston, Little, Brown and Company, 1969.

La distinzione proposta tra confini simbolici e confini sociali impone un'ulteriore precisazione. Le classificazioni attraverso cui gli attori separano persone, pratiche e gruppi non coincidono immediatamente con le disuguaglianze stabilizzate nell'accesso a opportunità e risorse. Il passaggio tra i due piani è un problema da spiegare. Una rappresentazione svalutante può restare contestata; per tradursi in chiusura sociale deve incontrare pratiche, organizzazioni o decisioni capaci di darle efficacia.

Il modello non identifica pertanto l'esistenza di un confine con la presenza di una discriminazione già realizzata, domanda invece chi possa definire il confine, in quali contesti la definizione sia riconosciuta e mediante quali dispositivi essa produca effetti.

La possibilità di qualificare un individuo come estraneo è distribuita in modo diseguale: una classificazione pronunciata da un'istituzione, ripresa da una testata o incorporata in una procedura dispone di risorse differenti rispetto alla medesima classificazione formulata in un'interazione privata.

Questa dimensione di potere impedisce di ridurre l'alterità a un errore cognitivo individuale. Le persone classificano dentro contesti già strutturati da categorie amministrative, memorie storiche e gerarchie di credibilità. Nello stesso tempo, tali contesti non determinano ogni interpretazione. Il confine può essere negoziato, aggirato o contestato; può essere rilevante in una situazione e perdere salienza in un'altra.

IV. L'APPARTENENZA NAZIONALE COME RICONOSCIMENTO DISEGUALE

L'appartenenza nazionale comprende almeno tre dimensioni: lo status giuridico, la partecipazione alle relazioni sociali e il riconoscimento simbolico. Si tratta di dimensioni connesse ma non sovrapponibili: Una persona può disporre della cittadinanza senza essere riconosciuta come parte non problematica del «noi»; e può inoltre partecipare stabilmente al lavoro, alla scuola e alla vita del quartiere pur rimanendo classificata come presenza temporanea nel racconto pubblico.

L'approccio di Brubaker aiuta a evitare che le categorie nazionali vengano assunte come descrizioni trasparenti di gruppi già costituiti. L'analisi deve interrogare il loro uso nelle pratiche e nelle situazioni.[3]

---

[3] Brubaker, Rogers, *Ethnicity without Groups,* Cambridge, Harvard University Press, 2004.

Anche l'espressione «società ricevente» richiede cautela: designa uno spazio attraversato da differenze di potere e di posizione, non una soggettività omogenea che osserva dall'esterno la migrazione. Le persone classificate come migranti possono esserne già componenti stabili.

Nel contributo sull'identità nazionale, la soglia cognitiva di appartenenza descrive il limite socialmente variabile oltre il quale una differenza viene letta come estraneità.[4]

Qui il concetto viene mantenuto come strumento euristico, senza attribuirgli il significato di una quantità psicologica già misurata. La soglia può essere ricostruita osservando quali caratteristiche vengano considerate compatibili con l'appartenenza, da chi e in quale contesto.

Il passaggio da requisiti genealogici a requisiti acquisibili non elimina ogni forma di chiusura. Reijerse et al. mostrano la rilevanza di distinguere rappresentazioni etniche, civiche e culturali della cittadinanza. Questa distinzione permette di problematizzare l'idea secondo cui ogni requisito non basato sulla discendenza sia necessariamente inclusivo.[5]

Nel modello proposto, interessa soprattutto l'uso asimmetrico dei requisiti: quanto debba dimostrare chi viene classificato come nuovo membro rispetto a chi gode di un'appartenenza presunta.

Si consideri, come esempio puramente analitico, una competenza linguistica valutata in modo diverso secondo il nome del parlante. Se un'imprecisione viene interpretata, in un caso, come caratteristica individuale e, nell'altro, come prova di mancata integrazione, il criterio non sta operando nello stesso modo. L'oggetto della ricerca diventa la distribuzione dell'onere della prova, non soltanto il contenuto dichiarato della norma.

Il richiamo di Billig alla riproduzione quotidiana della nazione suggerisce inoltre di osservare le forme poco appariscenti dell'appartenenza: un «noi» dato per scontato può stabilire silenziosamente chi sia autorizzato a parlare come membro della collettività, così come la costruzione dell'estraneità non richiede sempre un discorso apertamente ostile: può

---

[4] Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Identità nazionale, alterità e costruzione sociale della minaccia nelle società plurali,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 48, aprile 2025 (pubblicato in data 7 aprile 2025), pp. da 1 a 20. https://doi.org/10.66431/1de4/id48rs/p2j8n

[5] Reijerse, Arjan, Van Acker, Kaat, Vanbeselaere, Norbert, Phalet, Karen e Duriez, Bart, "Beyond the Ethnic-Civic Dichotomy: Cultural Citizenship as a New Way of Excluding Immigrants", in *Political Psychology,* Vol. 34, No. 4, Ottobre 2012, pp. 611-630, Hoboken, John Wiley & Sons, 2012. https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2012.00920.x

appoggiarsi alla ripetizione ordinaria di una distinzione che non viene più percepita come una scelta.[6]

V. DALL'ESTRANEITÀ ALL'ATTRIBUZIONE DI MINACCIA

L'estraneità indica una collocazione relazionale, la minaccia percepita implica un giudizio sulle conseguenze attese dell'azione o della presenza di qualcuno. Perché si produca il secondo esito devono essere collegati un soggetto, una capacità di danno e un bene considerato meritevole di protezione. Tale bene può essere materiale, come il lavoro o l'accesso ai servizi, oppure riguardare la sicurezza, il controllo politico o la continuità culturale.

Questa struttura non implica che ogni pericolo sia immaginario. Dire che una minaccia è socialmente costruita significa studiare le procedure attraverso cui essa viene selezionata, nominata e attribuita. Un rischio documentato può essere comunicato in modo proporzionato oppure generalizzato impropriamente a una categoria. Allo stesso modo, una condizione priva di riscontri adeguati può acquisire grande plausibilità pubblica. La verifica del rischio e l'analisi della sua rappresentazione sono operazioni distinte, entrambe necessarie.

Il passaggio decisivo può essere descritto come attribuzione di capacità lesiva. Un comportamento individuale diviene prova riferita a un intero gruppo quando la narrazione lo presenta come manifestazione di una proprietà collettiva. Una controversia su risorse limitate può essere tradotta in antagonismo identitario quando l'appartenenza viene selezionata come spiegazione privilegiata della competizione. Non è il conflitto, da solo, a stabilire quale categoria debba sostenerne la responsabilità.

Occorre distinguere anche la percezione di un problema dal processo di "securitizzazione".[7]

Proponiamo a tal fine di analizzare il modo in cui una questione viene costruita come problema di sicurezza, rendendo disponibili giustificazioni per il ricorso a risposte straordinarie. Nel presente modello, l'attribuzione di minaccia costituisce tuttavia un esito più ampio: non ogni giudizio di pericolo arriva a produrre un'effettiva securitizzazione.

---

[6] Billig, Michael, *Banal Nationalism,* Londra, SAGE Publications, 1995.

[7] In Relazioni Internazionali è il processo attraverso il quale un tema viene presentato come una minaccia esistenziale urgente.

Un'ulteriore soglia separa la minaccia percepita dalla legittimazione dell'esclusione. Una persona può considerare problematica una situazione e rifiutare comunque misure discriminatorie, sulla base di vincoli di diritto o di criteri di proporzionalità. L'esclusione richiede dunque un lavoro aggiuntivo di giustificazione: deve apparire necessaria, efficace e moralmente accettabile.

VI. LA RAPPRESENTAZIONE MEDIALE COME ATTRIBUZIONE DI POSIZIONI

Il framing permette di studiare come un evento diventi un problema socialmente interpretabile. Nella formulazione di Entman, la selezione e la salienza di alcuni aspetti della realtà favoriscono definizioni del problema, interpretazioni causali, valutazioni e indicazioni di soluzione.[8]

Da questa prospettiva, l'unità significativa non coincide con la presenza isolata di una parola. Contano le relazioni tra lessico, immagini, fonti, attribuzioni di responsabilità e risposte suggerite.

Per il modello qui proposto, il frame distribuisce anche posizioni: chi osserva, chi decide, chi spiega e chi viene spiegato. Una notizia può attribuire grande spazio visivo a un gruppo e riconoscere soltanto ad altri soggetti l'autorità per interpretarlo. Questa distinzione amplia l'analisi oltre il segno favorevole o sfavorevole della rappresentazione. La questione riguarda la struttura della relazione narrativa, oltre alla valutazione che la accompagna.

Nel contributo sulla grammatica mediale del confine, i frame securitario, emergenziale e umanitario vengono esaminati come configurazioni che possono condividere una distinzione tra interno ed esterno.[9]

La presente rielaborazione mantiene il carattere condizionale di tale convergenza. Non si sostiene che tutti i racconti umanitari riproducano esclusione, né che le differenze tra soccorso e criminalizzazione siano irrilevanti. Si osserva che il cambiamento di valutazione non garantisce, da solo, un cambiamento della posizione concessa al soggetto.

---

[8] Entman, Robert M., "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", in *Journal of Communication,* Vol. 43, No. 4, Dicembre 1993, pp. 51-58, Oxford, Oxford University Press, 1993. https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x

[9] Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Dalla subcultura territoriale alla subcultura reticolare,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 47, marzo 2025 (pubblicato in data 10 marzo 2025), pp. da 1 a 20. https://doi.org/10.66431/1de4/id47qt/t5c2x

La ricerca di Van Gorp sui frame della vittima e dell'intruso nella stampa belga costituisce un riferimento per riconoscere la variabilità delle cornici dell'asilo.[10]

Il passo ulteriore proposto nella presente ricerca consiste nel domandare, per ciascuna cornice, se le persone rappresentate possano anche intervenire nella definizione della situazione. Un soggetto può essere riconosciuto come meritevole di protezione e restare escluso dall'elaborazione pubblica delle ragioni e delle condizioni di quella protezione.

Si deve inoltre evitare di inferire un effetto sul pubblico dalla sola presenza del frame. Un testo rende disponibile una lettura; la sua ricezione può confermarla, modificarla o respingerla. La relazione tra produzione, contenuto e interpretazione va quindi osservata attraverso metodi diversi. L'analisi testuale descrive ciò che il messaggio organizza, non dimostra automaticamente ciò che il destinatario pensa.

VII. VISIBILITÀ, AGENCY E AUTORITÀ INTERPRETATIVA

La distinzione tra visibilità e agency è centrale, ma necessita di essere disaggregata. La visibilità riguarda la presenza e la salienza del soggetto. L'agency rappresentata riguarda la capacità di agire che il racconto gli attribuisce. L'accesso alla parola riguarda l'opportunità di esprimersi direttamente. L'autorità interpretativa riguarda infine il riconoscimento della sua capacità di definire problemi, spiegare cause e discutere soluzioni.

Le quattro dimensioni possono variare indipendentemente. Un imputato può essere rappresentato come molto attivo ma non avere accesso alla parola. Una persona soccorsa può essere visivamente centrale e disporre soltanto di uno spazio testimoniale relativo alla sofferenza. Un rappresentante associativo può intervenire sull'interpretazione di una politica senza essere il protagonista dell'evento raccontato. Trattare queste configurazioni come un unico valore di agency impedirebbe di comprenderne le differenze.

Il concetto di asimmetria dell'agency mediale viene quindi precisato come disallineamento tra presenza pubblica e possibilità riconosciuta di partecipare alla definizione del significato. Il disallineamento non è una semplice differenza numerica tra immagini e citazioni, ma riguarda il tipo di intervento consentito, la sua collocazione e la credibilità che gli viene attribuita.

---

[10] Van Gorp, Baldwin, "Where Is the Frame? Victims and Intruders in the Belgian Press Coverage of the Asylum Issue", in *European Journal of Communication,* Vol. 20, No. 4, Dicembre 2005, pp. 484-507, Londra, SAGE Publishing, 2005. https://doi.org/10.1177/0267323105058253

Una testimonianza può essere presente e tuttavia incorniciata come meno autorevole del commento che la interpreta.

L'ipotesi di una continuità tra alcuni racconti "securitari" e umanitari va verificata su questo piano. I primi possono attribuire iniziativa prevalentemente nella forma dell'infrazione; i secondi possono riconoscere soprattutto vulnerabilità.

La continuità eventuale non consiste nell'identità delle conseguenze, ma nella restrizione dei ruoli attraverso cui una persona diventa pubblicamente intelligibile: le possibilità di parlare come lavoratore, residente o soggetto politico possono rimanere marginali in entrambe le configurazioni.

Riconoscere autorità interpretativa non significa sottrarre una dichiarazione alla verifica giornalistica. Significa applicare criteri di controllo senza assegnare preventivamente a una categoria soltanto il ruolo di oggetto del discorso.

Anche la presenza di una fonte appartenente a una minoranza deve essere valutata senza trasformarla nel portavoce automatico di tutte le persone cui viene attribuita la stessa identità.

VIII. LE APPARTENENZE RETICOLARI COME AMBIENTI DI INTERPRETAZIONE

Altro livello del modello riguarda le relazioni nelle quali i significati vengono discussi e riconosciuti. Il concetto di subcultura reticolare descrive, nel secondo testo di partenza, una configurazione nella quale codici, pratiche e riconoscimento possono essere riprodotti attraverso connessioni discontinue e non necessariamente territoriali. La sua utilità consiste nel consentire di studiare la continuità di un repertorio senza postulare una comunità stabile o un'adesione permanente.[11]

Non ogni pubblico digitale possiede queste caratteristiche. Un insieme di utenti esposti allo stesso contenuto costituisce un'aggregazione osservabile, non necessariamente un'appartenenza. Per parlare di subcultura occorrono indizi ulteriori: uso riconoscibile di codici, norme di partecipazione, memoria condivisa, distinzioni interne e capacità di riproduzione. La somiglianza delle esposizioni, da sola, non dimostra né riconoscimento reciproco né identità collettiva.

---

[11] Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Dalla subcultura territoriale alla subcultura reticolare,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 47, marzo 2025 (pubblicato in data 10 marzo 2025), pp. da 1 a 20. https://doi.org/10.66431/1de4/id47qt/t5c2x

L’appartenenza intermittente introduce una distinzione tra continuità dell’ambiente e continuità della partecipazione individuale. Un circuito interpretativo può mantenere una memoria mentre cambiano le persone che lo frequentano o l’intensità del loro coinvolgimento. Ne consegue che un orientamento pubblico può essere riattivato in occasione di un evento senza essere costantemente dominante nella vita dei partecipanti. La ricerca deve osservare i momenti di attivazione, anziché assegnare a ciascun utente un’identità permanente sulla base di poche interazioni.

Un repertorio può fornire formule con cui riconoscere un avversario, associare un episodio a una storia più ampia e premiare certe interpretazioni. L’approvazione di un messaggio può assumere anche il significato di una prova di familiarità con il codice. Tuttavia, un meme ostile non dimostra automaticamente un convincimento condiviso: può essere citato criticamente, utilizzato ironicamente o diffuso fuori dal contesto originario. Per attribuirgli una funzione di riconoscimento occorre ricostruirne gli usi situati.

Le reti possono inoltre sostenere interpretazioni inclusive e pratiche di contestazione. Non esiste un rapporto necessario tra subcultura e produzione di minaccia. Lo stesso tipo di coordinamento simbolico può organizzare solidarietà, mutuo aiuto o contestazione di una generalizzazione discriminatoria. L’oggetto del modello è la funzione relazionale del repertorio, non una presunta natura ostile delle appartenenze digitali.

IX. PIATTAFORME, EMOZIONI E LIMITI DELLA SPIEGAZIONE ALGORITMICA

Le piattaforme intervengono nelle condizioni di accessibilità e circolazione dei messaggi. Ordinamento, raccomandazione, moderazione e possibilità di interazione possono modificare ciò che gli utenti incontrano e il modo in cui partecipano. La prospettiva della platform society invita a collocare queste operazioni dentro infrastrutture organizzate da attori, interessi e valori pubblici in tensione. L’algoritmo non va quindi trattato come un soggetto unitario provvisto di un’intenzione culturale autonoma.

Il concetto di socializzazione algoritmica è utilizzabile soltanto distinguendo la selezione dei contenuti dai suoi possibili esiti. L’esposizione reiterata può familiarizzare un utente con un codice, ma può anche generare saturazione o rifiuto. Le preferenze precedenti incidono sulle scelte di esposizione; le relazioni esterne alla piattaforma influiscono sull’interpretazione; le

interazioni dell'utente modificano, a loro volta, le successive selezioni. La direzione causale non può essere stabilita dalla semplice osservazione di una concentrazione tematica nel feed.

Il punto teorico riguarda dunque la possibilità che una lettura venga insieme resa visibile, emotivamente riconoscibile e socialmente approvata. La compresenza di queste condizioni può favorire la riproduzione di un repertorio, ma non prova l'avvenuta trasformazione degli atteggiamenti. Il modello mantiene separati esposizione, interazione, adesione e conseguenza comportamentale, evitando di usare le metriche di coinvolgimento come sostituti del consenso.

X. IL CIRCUITO DI COSTRUZIONE DELL'ALTERITÀ E DELLA MINACCIA

Il modello integra i diversi livelli esaminati attraverso sei operazioni analitiche:

- la prima è la **selezione categoriale**: tra le caratteristiche di una persona, alcune vengono rese rilevanti;
- la seconda è la **delimitazione dell'appartenenza**: la caratteristica selezionata viene utilizzata per collocare il soggetto rispetto al «noi»;
- la terza è l'**attribuzione narrativa di capacità lesiva:** la presenza o l'azione del soggetto viene associata a un danno atteso;
- la quarta è la **validazione relazionale**: una rete di interlocutori riconosce quella lettura come plausibile o come segnale di appartenenza;
- la quinta è la **giustificazione** di una risposta, attraverso la quale un intervento viene presentato come adeguato al pericolo;
- la sesta è la **stabilizzazione pratica**: la classificazione entra in comportamenti organizzativi, decisioni o routine istituzionali.

Queste operazioni non definiscono fasi obbligatorie né un ordine temporale universale. Una decisione può precedere e alimentare la giustificazione pubblica; una categoria istituzionale può fornire il lessico che viene successivamente adottato dalle reti.

La nozione di circuito identifica precisamente la possibilità di tali retroazioni.

Una misura di controllo può essere raccontata come conferma della pericolosità del suo destinatario; quella lettura può rafforzare il consenso verso ulteriori misure.

L'esistenza del controllo non dimostra, di per sé, la validità dell'attribuzione iniziale. La ricerca deve perciò distinguere l'evidenza di un rischio dall'evidenza della risposta istituzionale che lo presuppone.

Le soglie individuate nel modello riguardano esiti differenti:

- la soglia dell'**estraneità** viene attraversata quando una differenza è trattata come incompatibile con l'appartenenza piena;
- la soglia della **minaccia** viene attraversata quando al soggetto è attribuita una capacità lesiva rilevante;
- la soglia della **legittimazione escludente** viene attraversata quando limitazioni o trattamenti differenziali appaiono giustificati in ragione di tale attribuzione.

Il circuito è analiticamente utile se permette di spiegare perché un'interpretazione si stabilizzi in un ambiente e venga rifiutata in un altro. La mera ricorrenza della distinzione «noi/loro» non basta a dimostrarne l'operatività. Occorre osservare quali attori colleghino concretamente i livelli, quali risorse impieghino e quali esiti producano. In assenza di tali connessioni, è più corretto descrivere classificazioni parallele che postulare un circuito integrato.

XI. TEMPORALITÀ DELLA MINACCIA E PERMANENZA DELL'ESTRANEITÀ

La dimensione temporale consente di precisare il rapporto tra evento e classificazione. Un episodio può rendere improvvisamente saliente una categoria già disponibile; una classificazione può persistere dopo che l'attenzione per l'episodio si è esaurita. Da questa possibilità deriva l'ipotesi di una riattivazione intermittente della minaccia: non una paura necessariamente continua, ma la disponibilità di un repertorio che consente di attribuire significati simili a eventi distanti nel tempo.

L'ipotesi richiede una verifica longitudinale. Non sarebbe sufficiente trovare la medesima metafora in due articoli. Occorrerebbe ricostruire la continuità delle fonti, il riuso delle immagini, i rinvii a episodi precedenti e le forme di riconoscimento tra i partecipanti.

La memoria di un circuito non può essere dedotta dalla sola somiglianza lessicale, che potrebbe derivare da convenzioni giornalistiche o da una fonte comune.

Altro problema riguarda lo scarto tra il tempo biografico e il tempo della rappresentazione. Un individuo può vivere per anni in una comunità e continuare a essere raccontato attraverso il momento dell'arrivo. Tale selezione può rendere meno visibili le relazioni maturate nel frattempo. La permanenza sociale non si traduce automaticamente in una rappresentazione della continuità, soprattutto quando la notiziabilità privilegia episodi eccezionali.

Questa possibilità permette di formulare un criterio di osservazione: verificare se le informazioni biografiche successive all'arrivo modifichino effettivamente la posizione attribuita al soggetto. Non basta contare la presenza di un nome o di un volto. Occorre chiedersi se il racconto riconosca una vita sociale articolata oppure utilizzi la biografia soltanto per intensificare il significato emotivo di un episodio.

XII. PROPOSIZIONI TEORICHE E POSSIBILITÀ DI CONFUTAZIONE

Formuliamo quindi cinque proposizioni orientative:

- la prima sostiene che l'effetto di una cornice minacciosa sull'esclusione simbolica varia secondo i criteri di appartenenza già condivisi dal destinatario: la medesima notizia potrebbe quindi essere interpretata come problema individuale oppure come prova di incompatibilità collettiva; per controllare la proposizione occorre misurare i criteri di appartenenza prima dell'esposizione, anziché ricavarli dalla risposta successiva.

- la seconda proposizione sostiene che il tono favorevole di una rappresentazione non è sufficiente a prevedere il riconoscimento dell'autorità interpretativa del soggetto: una notizia solidale può ampliare tale riconoscimento oppure mantenere una distribuzione paternalistica dei ruoli; la proposizione sarebbe indebolita se, a parità di condizioni, il tono favorevole spiegasse interamente le differenze senza alcun contributo della distribuzione della parola e dei ruoli.

- la terza proposizione sostiene che la validazione relazionale può contribuire alla persistenza di una lettura minacciosa oltre il singolo evento: l'aspettativa riguarda

reti nelle quali siano osservabili approvazione normativa, memoria e riconoscimento reciproco; non si applica indistintamente a tutti gli utenti raggiunti da un contenuto, un andamento nel quale le letture scompaiano con l'esaurirsi dell'attenzione, indipendentemente dalle relazioni, ne ridurrebbe la capacità esplicativa;

- la quarta proposizione sostiene che la traduzione della minaccia percepita in preferenze escludenti dipende anche dalle giustificazioni disponibili e dai vincoli normativi riconosciuti: se questa traduzione risultasse invariabile rispetto alla legittimità attribuita alle misure, la distinzione tra le due soglie perderebbe parte della propria utilità; occorre pertanto rilevare separatamente percezione del pericolo, accettabilità dell'intervento e comportamento, senza costruire un unico indice che incorpori già l'associazione da verificare;

- la quinta proposizione riguarda l'interruzione del circuito: la presenza di relazioni cooperative e di riconoscimento dell'autorità interpretativa potrebbe favorire la riclassificazione di una differenza come interna alla comunità; la previsione non è che qualsiasi contatto riduca l'ostilità, un incontro conflittuale, gerarchico o presentato come eccezione può lasciare intatto il confine, la verifica deve quindi distinguere la qualità della relazione dalla sola frequenza del contatto.

Queste proposizioni non costituiscono risultati empirici, ma rappresentano conseguenze controllabili della sintesi teorica e consentono di confrontarla con spiegazioni alternative: interessi materiali, orientamenti politici precedenti, fiducia nelle istituzioni o caratteristiche del contesto locale.

XIII. UN DISEGNO DI RICERCA PER OSSERVARE IL CIRCUITO

Un'indagine successiva potrebbe articolarsi su tre componenti coordinate:

- la prima riguarda la produzione e la circolazione dei messaggi

- la seconda riguarda i criteri interpretativi dei destinatari;

- la terza riguarda le pratiche di riconoscimento nei contesti quotidiani.

Il collegamento tra queste componenti deve essere progettato in anticipo, attraverso eventi, periodi e contesti comparabili. Accostare campioni raccolti con criteri incompatibili non consentirebbe di ricostruire un circuito.

Per l'analisi mediale, il campione dovrebbe comprendere periodi di alta attenzione e periodi ordinari, evitando di selezionare soltanto episodi già definiti emergenze e occorrerebbe includere generi diversi e distinguere notizie, commenti e messaggi politici.

Le unità di analisi potrebbero comprendere il singolo contenuto, l'episodio cui esso si riferisce e la sua sequenza di circolazione.

La codifica dovrebbe rilevare la categoria resa saliente, il bene dichiarato a rischio, il nesso tra individuo e gruppo, le fonti e le misure proposte.

Visibilità, agency rappresentata, parola diretta e autorità interpretativa andrebbero registrate separatamente. Per quest'ultima si potrebbero distinguere l'intervento sulla sola esperienza personale, l'interpretazione delle cause e la discussione delle soluzioni. La presenza di una citazione diretta costituirebbe un indicatore di accesso alla parola, non una misura sufficiente di autorità.

È opportuno mantenere separate le dimensioni del modello finché non ne siano state esaminate validità e relazioni: un punteggio aggregato di «alterizzazione» rischierebbe di combinare arbitrariamente fenomeni differenti.

Un primo studio dovrebbe utilizzare un manuale di codifica esplicito, una fase pilota e controlli di accordo tra codificatori. I casi ambigui e i disaccordi non dovrebbero essere eliminati solo perché rendono meno netta la tipologia.

La seconda componente potrebbe impiegare un panel o un esperimento con assegnazione casuale. Un disegno fattoriale potrebbe variare la cornice del problema e il grado di autorità interpretativa attribuita al protagonista, mantenendo costanti le informazioni fattuali essenziali. Gli esiti dovrebbero comprendere separatamente appartenenza riconosciuta, minaccia percepita e accettabilità di misure specifiche. Una variazione congiunta di tono, dati e protagonista impedirebbe di isolare il contributo della struttura narrativa.

L’esperimento dovrebbe essere sottoposto a pretest per verificare che le manipolazioni producano le differenze previste senza introdurre involontariamente variazioni di credibilità o comprensibilità. La numerosità del campione andrebbe definita attraverso un’analisi di potenza coerente con gli effetti e le interazioni da stimare. Preregistrazione delle ipotesi e distinzione tra analisi confermative ed esplorative renderebbero più trasparente la verifica.

La terza componente potrebbe utilizzare interviste ed etnografia digitale e situata. Le interviste permetterebbero di ricostruire che cosa venga considerato prova di appartenenza e come siano interpretati gli episodi discordanti.

L’osservazione delle reti consentirebbe di studiare norme di approvazione e contestazione, evitando di dedurle dalle sole metriche. Le persone rappresentate dovrebbero essere coinvolte come interlocutori dell’indagine, senza assumere che le loro letture siano uniformi o che sostituiscano la verifica degli altri materiali.

La gestione dei dati richiede infine attenzione alla possibilità di identificare soggetti vulnerabili attraverso citazioni ricercabili.

Il carattere pubblicamente accessibile di un contenuto non risolve tuttavia le questioni etiche del suo riuso: il protocollo dovrebbe specificare minimizzazione dei dati, protezione dei partecipanti e condizioni del consenso, oltre alle modalità di conservazione e accesso. Questi accorgimenti fanno parte della qualità della ricerca perché incidono su quali voci possano partecipare senza subire ulteriori esposizioni.

XIV. CONFINI CONTESTATI E CONDIZIONI DI RICONOSCIMENTO

Il circuito può essere interrotto in più punti. Una categoria può perdere salienza quando altre relazioni diventano esplicative dell’evento. Un’attribuzione di capacità lesiva può essere respinta attraverso informazioni verificabili. Una risposta escludente può non ottenere legittimità anche quando il problema è riconosciuto. Le reti possono rendere visibile il dissenso interno e impedire che una lettura venga presentata come l’unica possibile.

La prospettiva di Wimmer, che collega le strategie di costruzione dei confini all'ordine istituzionale, alla distribuzione del potere e alle reti politiche, aiuta a collocare tali trasformazioni oltre il livello delle intenzioni individuali.[12]

La modificazione di un confine, infatti, non dipende soltanto dall'incontro con una rappresentazione più favorevole. Richiede condizioni nelle quali una diversa definizione dell'appartenenza possa essere sostenuta, riconosciuta e resa efficace nelle pratiche.

Il riconoscimento non dovrebbe inoltre essere subordinato all'eccezionalità positiva. Se una persona deve apparire straordinariamente competente o moralmente esemplare per essere accettata, l'onere della prova resta distribuito in modo diseguale.

La celebrazione di un caso può perfino preservare la classificazione negativa del gruppo quando il protagonista viene presentato come eccezione. Per valutare l'apertura di un confine occorre chiedersi se l'appartenenza rimanga riconosciuta anche in presenza di ordinarie differenze e imperfezioni.

Una rappresentazione della normalità non consiste quindi nel cancellare la migrazione o nel sottrarre i conflitti alla cronaca. Consiste nel verificare quando la provenienza sia esplicativa e quando assorba impropriamente altre posizioni sociali.

Un soggetto può essere migrante e, contemporaneamente, collega, vicino, genitore o interlocutore politico. La pluralità delle appartenenze può ridurre il monopolio di una singola categoria, ma questo effetto deve essere studiato anziché presunto.

La contestabilità dei criteri costituisce un ulteriore elemento: un requisito acquisibile può rimanere escludente se chi lo applica può modificarlo ogni volta che viene soddisfatto.

Il riconoscimento richiede perciò non soltanto possibilità di adattamento, ma anche intelligibilità e stabilità delle condizioni, reciprocità della valutazione e spazi per metterne in discussione l'uso. Il problema riguarda chi possa partecipare alla definizione del «noi», oltre a chi vi sia ammesso.

---

[12] Kriesi, Hanspeter, Armingeon, Klaus, Siegrist, Hannes e Wimmer, Andreas, *Nation and National Identity: The European Experience in Perspective,* Chur, Verlag Rüegger, 1999.

XV. LIMITI E PORTATA DEL MODELLO

Il primo limite è l'assenza di una verifica empirica originale: La coerenza dell'argomentazione non dimostra la frequenza o l'intensità dei processi descritti.

Non è possibile ricavare dai materiali di partenza una stima della diffusione delle cornici, degli effetti sui pubblici o del peso relativo dei diversi meccanismi. L'apporto del lavoro consiste nell'integrazione e nella precisazione teorica, non nella presentazione di associazioni misurate.

Il secondo limite riguarda il campo di applicazione: il modello nasce principalmente dalla riflessione sulle migrazioni e sull'appartenenza nazionale.

L'estensione ad altre forme di alterità richiederebbe di ricostruire specificamente i criteri di classificazione, le memorie storiche e le asimmetrie istituzionali: razzializzazione, differenziazione religiosa e contrapposizione politica non possono essere trattate come processi intercambiabili soltanto perché impiegano una distinzione tra interno ed esterno.

Il terzo limite riguarda la causalità: le disposizioni precedenti influenzano sia l'interpretazione dei messaggi sia la scelta degli ambienti comunicativi.

Un'associazione tra reti omogenee e percezione di minaccia potrebbe riflettere selezione, influenza reciproca o condizioni esterne comuni.

Il modello non permette di attribuire automaticamente alla comunicazione un fenomeno che può essere sostenuto anche da interessi materiali, decisioni istituzionali o esperienze dirette.

Il quarto limite è il rischio di reificazione: termini come «rete», «maggioranza», «migranti» e «pubblico» possono rendere nuovamente omogenei gli attori che l'analisi intende disaggregare.

La ricerca dovrà osservare variazioni interne, conflitti e posizioni ambivalenti. La stessa persona può sostenere una distinzione in un contesto e contestarla in un altro; una collettività minoritaria può essere a sua volta attraversata da gerarchie ed esclusioni.

Il modello non assume infine che ogni delimitazione dell'appartenenza sia illegittima o che ogni rivendicazione di riconoscimento risolva il conflitto. Il compito analitico è rendere espliciti criteri, attribuzioni e conseguenze. Le valutazioni normative richiedono argomenti ulteriori, che non possono essere sostituiti dalla sola descrizione sociologica del processo.

XVI. CONCLUSIONI

La costruzione sociale dell'alterità e della minaccia riguarda la trasformazione di differenze in classificazioni dotate di conseguenze. Il presente studio ha proposto di analizzare questa trasformazione attraverso l'interazione tra confini di appartenenza, posizioni narrative e circuiti di riconoscimento. L'integrazione dei tre livelli permette di domandare non soltanto come venga rappresentato l'altro, ma quali relazioni rendano una rappresentazione plausibile e quali condizioni consentano di tradurla in una risposta ritenuta legittima.

Il risultato teorico principale è la separazione tra estraneità, minaccia e legittimazione dell'esclusione. Un soggetto può essere riconosciuto come esterno senza essere considerato pericoloso; può essere associato a un rischio senza che ogni limitazione dei suoi diritti divenga accettabile. Queste distinzioni rendono osservabili le interruzioni del processo e impediscono di interpretare qualsiasi confine come l'inizio inevitabile di una dinamica escludente.

Un secondo apporto consiste nella precisazione del rapporto tra visibilità e riconoscimento. Essere presenti nel racconto pubblico non equivale a disporre della possibilità di definirne il significato. Per questo l'analisi deve distinguere presenza, azione rappresentata, parola e autorità interpretativa. La variazione del tono, pur rilevante, non esaurisce la trasformazione delle relazioni narrative.

Le appartenenze reticolari completano il modello offrendo un livello nel quale studiare la memoria e la validazione delle interpretazioni. Le piattaforme intervengono nelle condizioni di incontro con i contenuti, ma non determinano univocamente i loro esiti. L'ipotesi del circuito richiede connessioni empiricamente ricostruibili tra classificazione, attribuzione, riconoscimento e pratica; non può essere sostituita dalla generica evocazione dell'amplificazione algoritmica.

La ricerca futura dovrà osservare insieme stabilizzazione e contestazione. Una comunità non modifica il proprio confine soltanto quando ammette nuovi membri secondo condizioni preesistenti. Può trasformarlo anche quando le persone precedentemente classificate come esterne acquistano la possibilità di concorrere alla definizione dei criteri comuni. È su questa distribuzione del potere di classificare e interpretare che il rapporto tra alterità, minaccia e riconoscimento trova una delle sue dimensioni sociologiche decisive.

BIBLIOGRAFIA

Altheide, David L., *Creating Fear: News and the Construction of Crisis,* New York, Aldine de Gruyter, 2002.

Abbott, Andrew, *The System of Professions: An Essay on the Division of Expert Labor,* Chicago, University of Chicago Press, 1988.

Anderson, Benedict, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism,* New York, Schocken Books, 1983.

Antonsich, Marco e Matejskova, Tatiana, "Conclusion: Nation and Diversity – A False Conundrum", in Matejskova, Tatiana e Antonsich, Marco, *Governing through Diversity: Migration Societies in Post-Multiculturalist Times,* Londra, Palgrave Macmillan, 2015.

Antonsich, Marco e Petrillo, Enza R., "Ethno-Cultural Diversity and the Limits of the Inclusive Nation", in *Identities - Global Studies in Culture and Power,* Vol. 26, No. 6, 2019, pp. 706-724, Londra, Taylor & Francis Group, 2019. https://doi.org/10.1080/1070289X.2018.1494968

Barth, Fredrik, *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference,* Boston, Little, Brown and Company, 1969.

Bauman, Zygmunt, *Liquid Modernity,* Hoboken, John Wiley and Sons, 2000.

Beck, Ulrich, *Risk Society: Towards a New Modernity,* Londra, Sage, 1992.

Benson, Rodney, *Shaping Immigration News: A French-American Comparison,* Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Billig, Michael, *Banal Nationalism,* Londra, SAGE Publications, 1995.

Binotto, Marco, Bruno, Marco e Lai, Valeria, *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani,* Raleigh, Lulu Press, 2012.

Binotto, Marco, “Invaders, Aliens and Criminals: Metaphors and Spaces in the Media Definition of Migration and Security Policies”, in Bond, Emma, Bonsaver, Guido e Faloppa, Federico, *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative,* Oxford, Peter Lang, 2015.

Binotto, Marco, Bruno, Marco e Lai, Valeria, *Tracciare confini. L’immigrazione nei media italiani,* Milano, FrancoAngeli, 2016.

Binotto, Marco e Martino, Valentina, *FuoriLuogo. L’immigrazione e i media italiani,* Cosenza, Pellegrini/Rai-Eri, 2004.

Boltanski, Luc, *Distant Suffering: Morality, Media and Politics,* Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

Bourdieu, Pierre, *La distinction,* Parigi, Minuit, 1979 (tr. it. *La distinzione – Critica sociale del gusto,* Società Editrice il Mulino, Bologna, 1983).

Brewer, Marilynn B., “The Many Faces of Social Identity: Implications for Political Psychology”, in *Political Psychology,* Vol. 22, No. 1, Dicembre 2002, pp. 115-125, Hoboken, John Wiley & Sons, 2002. https://doi.org/10.1111/0162-895X.00229

Brubaker, Rogers, *Citizenship and Nationhood in France and Germany,* Cambridge, Harvard Univ. Press, 1992.

Brubaker, Rogers, “The Manichean Myth: Rethinking the Distinction Between Civic and Ethnic Nationalism”, in Kriesi, Hanspeter, Armingeon, Klaus, Siegrist, Hannes e Wimmer, Andreas, *Nation and National Identity: The European Experience in Perspective,* Chur, Verlag Rüegger, 1999.

Brubaker, Rogers, “The Return of Assimilation? Changing Perspectives on Immigration and Its Sequels in France, Germany, and the United States”, in *Ethnic and Racial Studies,* Vol. 24, No. 4, Dicembre 2010, pp. 531-548, Londra, Taylor & Francis Group, 2010. https://doi.org/10.1080/01419870120049770

Brubaker, Rogers, *Ethnicity without Groups,* Cambridge, Harvard University Press, 2004.

Bruno, Marco, Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione, Milano, Guerini e Associati, 2014.

Cella, Gian Primo, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione,* Bologna, il Mulino, 2006.

Castells, Manuel, *The Rise of the Network Society,* Hoboken, John Wiley and Sons, 2009.

Chadwick, Andrew, *The Hybrid Media System: Politics and Power,* Oxford, Oxford University Press, 2013.

Chouliaraki, Lilie, *The Ironic Spectator: Solidarity in the Age of Post-Humanitarianism,* Cambridge, Polity, 2013.

Citrin, Jack; Sides, John, "Immigration and the Imagined Community in Europe and the United States", in *Political Studies,* Vol. 56, No. 1, Marzo 2008, pp. 33-56, Londra, SAGE Publications, 2008. https://doi.org/10.1111/j.1467-9248.2007.00716.x

Cohen, Albert K., *Delinquent Boys: The Culture of the Gang,* Milton Park, Routledge, 1956.

Cohen, Stanley, *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of the Mods and Rockers,* Oxford, Robertson, 1980.

Eisenstadt, Shmuel N. e Giesen, Bernhard, "The Construction of Collective Identity", *European Journal of Sociology / Archives Européennes de Sociologie,* Vol. 36, No. 1, Luglio 2009, pp. 72-102, Cambridge, Cambridge University Press, 2009. https://doi.org/10.1017/S0003975600007116

Entman, Robert M., "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", in *Journal of Communication,* Vol. 43, No. 4, Dicembre 1993, pp. 51-58, Oxford, Oxford University Press, 1993. https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x

Gamson, William A., *Talking Politics,* Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Gellner, Ernest, *Nations and Nationalism,* Ithaca, Cornell University Press, 1983.

Giddens, Anthony, *The Consequences of Modernity,* Stanford, Stanford University Press, 1990 (tr. it. Le conseguenze della modernità, Bologna, Società Editrice il Mulino, 1994).

Giddens, Anthony, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age,* Cambridge, Polity Press, 1991.

Goffman, Erving, *The Presentation of Self in Everyday Life,* Edinburgh, University of Edinburgh Social Sciences Research Centre, 1959 (tr. it. La vita quotidiana come rappresentazione, Bologna, Società Editrice il Mulino, 1969).

Guglielmi, Simona, *L'identità nazionale e i suoi confini. Riflessioni teorico-metodologiche ed evidenze empiriche sul rapporto tra appartenenza nazionale e locale in Italia,* Milano, Egea, 2018.

Hainmueller, Jens e Hopkins, Daniel J., "Public Attitudes Toward Immigration", in *Annual Review of Political Science,* Vol. 17, Maggio 2014, pp. 225-249, San Mateo, Annual Reviews, 2014. https://doi.org/10.1146/annurev-polisci-102512-194818

Hall, Stuart e Jefferson, Tony, *Resistance through Rituals: Youth Subcultures in Post-War Britain,* Londra, Hutchinson, 1976.

Hobsbawm, Eric J., *Nations and Nationalism since 1780: Programme, Myth, Reality,* Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Hobsbawm, Eric e Ranger, Terence, *The Invention of Tradition,* Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

Huddy, Leonie, "From Social to Political Identity: A Critical Examination of Social Identity Theory", in *Political Psychology,* Vol. 22, No. 1, Dicembre 2002, pp. 127-156, Hoboken, John Wiley & Sons, 2002. https://doi.org/10.1111/0162-895X.00230

Hebdige, Dick, *Subculture: The Meaning of Style,* Milton Park, Routledge, 1981.

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *La grammatica mediale del confine e l'asimmetria dell'agency nella rappresentazione delle migrazioni,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 46, febbraio 2025 (pubblicato in data 10 febbraio 2025), pp. da 1 a 16. https://doi.org/10.66431/1de4/id46dop/p9c4m

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Dalla subcultura territoriale alla subcultura reticolare,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 47, marzo 2025 (pubblicato in data 10 marzo 2025), pp. da 1 a 20. https://doi.org/10.66431/1de4/id47qt/t5c2x

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Identità nazionale, alterità e costruzione sociale della minaccia nelle società plurali,* L'Idealista (ISSN 2785-1230), volume 5, numero 48, aprile 2025 (pubblicato in data 7 aprile 2025), pp. da 1 a 20. https://doi.org/10.66431/1de4/id48rs/p2j8n

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Guerra y paz: los conflictos de la última década,* Buenos Aires, Editorial CNN, 2001.

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *L'influenza dei mass media nella genesi dell'ideale estetico,* Roma, Edizioni Logos, 2007.

Joppke, Christian, "Beyond National Models: Civic Integration Policies for Immigrants in Western Europe", in *West European Politics, V*ol. 30, No. 1, Gennaio 2007, pp. 1-22, Londra, Taylor & Francis Group, 2007. https://doi.org/10.1080/01402380601019613

Joppke, Christian, "Civic Integration in Western Europe: Three Debates", West European Politics, Vol. 40, No. 6, Aprile 2017, pp. 1153-1176, Londra, Taylor & Francis Group, 2017. https://doi.org/10.1080/01402382.2017.1303252

Katz, Elihu, Gurevitch, Michael e Haas, Hadassah, "On the Use of the Mass Media for Important Things", in *American Sociological Review,* Vol. XXXVIII, No. 2, Columbus, The Ohio State University, 1973.

Kriesi, Hanspeter, Armingeon, Klaus, Siegrist, Hannes e Wimmer, Andreas, *Nation and National Identity: The European Experience in Perspective,* Chur, Verlag Rüegger, 1999.

Kuzio, Taras, "The Myth of the Civic State: A Critical Survey of Hans Kohn's Framework for Understanding Nationalism", *Ethnic and Racial Studies,* Vol. 25, No. 1, Dicembre 2010, pp. 20-39, Londra, Taylor & Francis Group, 2010. https://doi.org/10.1080/01419870120112049

Kymlicka, Will, *Politics in the Vernacular: Nationalism, Multiculturalism, and Citizenship,* Oxford, Oxford University Press, 2001.

Lazarsfeld, Paul Felix, Berelson, Bernard e Gaudet, Hazel, *The people's choice: the media in a political campaign*, New York, Columbia University Press, 1944.

Lewis, Oscar, *La Vida: A Puerto Rican Family in the Culture of Poverty,* Londra, Panther Modern Society, 1969.

Linton, Ralph, *Le Fondement culturel de la personnalité,* Malakoff, Dunod Éditeur, 1980.

Maffesoli, Michel, *Le temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés postmodernes,* Parigi, La Table Ronde, 2000.

Malinowski, Bronislaw, *A Scientific Theory of Culture,* Chapel Hillì, University of North Carolina Press, 1944 (tr. it. *La teoria scientifica della cultura,* Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1962).

Manconi, Luigi e Resta, Federica, *Non sono razzista, ma. La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura,* Milano, Feltrinelli, 2017.

Maneri, Marcello, "Media Discourse on Immigration. The Translation of Control Practices into the Language We Live By", in Palidda, Salvatore, *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century,* Farnham, Ashgate, 2011.

Marcuse, Herbert, *One-Dimensional Man – Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society,* Boston, Beacon Press, 1964; (tr. it. *L'uomo a una dimensione – L'ideologia della società industriale avanzata,* Torino, Giulio Einaudi Editore, 1967).

Marziale, Antonio, *L'Onnipotenza dei Media: Sua Maestà la TV!,* Catanzaro, Editore Rubbettino, 2007.

Musarò, Pierluigi, "Mare Nostrum: The Visual Politics of a Military-Humanitarian Operation in the Mediterranean Sea", in *Media, Culture & Society,* Vol. 39, No. 1, Gennaio 2017, pp. 11-28, Thousand Oaks, SAGE Publishing, 2017. https://doi.org/10.1177/0163443716672296

Park, Robert E., Burgess, Ernest W. e McKenzie, Roderick D., *La città,* Milano, Meltemi, 2025.

Pehrson, Samuel e Green, Eva G. T., “Who We Are and Who Can Join Us: National Identity Content and Entry Criteria for New Immigrants”, Journal of Social Issues, Vol. 66, No. 4, Dicembre 2010, pp. 695-716, Society for the Psychological Study of Social Issues - Division 9 of the American Psychological Association (APA), 2010. https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.2010.01671.x

Pizzorno, Alessandro, *Il velo della diversità. Studi su razionalità e riconoscimento,* Milano, Feltrinelli, 2007.

Pogliano, Andrea, Media, politica e migrazioni in Europa: una prospettiva sociologica, Roma, Carocci, 2019.

Putnam, Robert D., *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community,* New York, Simon & Schuster, 2001.

Reijerse, Arjan, Van Acker, Kaat, Vanbeselaere, Norbert, Phalet, Karen e Duriez, Bart, “Beyond the Ethnic-Civic Dichotomy: Cultural Citizenship as a New Way of Excluding Immigrants”, in *Political Psychology,* Vol. 34, No. 4, Ottobre 2012, pp. 611-630, Hoboken, John Wiley & Sons, 2012. https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2012.00920.x

Reeskens, Tim e Hooghe, Marc, “Beyond the Civic-Ethnic Dichotomy: Investigating the Structure of Citizenship Concepts across Thirty-Three Countries”, in *Nations and Nationalism,* Vol. 16, No. 4, Ottobre 2010, pp. 579-597, Londra, The Association for the Study of Ethnicity and Nationalism, 2010. https://doi.org/10.1111/j.1469-8129.2010.00446.x

Riesman, David, *The Lonely Crowd: A Study of the Changing American Character,* New Haven, Yale University Press, 1961.

Scheufele, Dietram A. e Tewksbury, David, “Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models”, in *Journal of Communication,* Vol. 57, No. 1, Marzo 2007, pp. 9-20, Oxford, Oxford University Press, 2007. https://doi.org/10.1111/j.0021-9916.2007.00326.x

Shulman, Stephen, “Challenging the Civic/Ethnic and West/East Dichotomies in the Study of Nationalism”, in *Comparative Political Studies,* Vol. 35, No. 5, Giugno 2002, pp. 554-585, Londra, SAGE Publications, 2002. https://doi.org/10.1177/0010414002035005003

Simmel, Georg, *La differenziazione sociale*, Bari, Laterza, 1982.

Smith, Anthony D., *National Identity,* Reno, University of Nevada Press, 1991.

Tajfel, Henri, *Human Groups and Social Categories: Studies in Social Psychology,* Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

Thornton, Sarah, *Club Cultures: Music, Media and Subcultural Capital,* Cambridge, Polity Press, 1995.

Thrasher, Frederic M., *The Gang: A Study of 1,313 Gangs in Chicago,* Chicago, University of Chicago Press, 1963.

van Dijk, Teun A., *Racism and the Press,* Londra, Routledge, 2015. https://doi.org/10.4324/9781315682662

Van Gorp, Baldwin, "The Constructionist Approach to Framing: Bringing Culture Back In", in *Journal of Communication,* Vol. 57, No. 1, Marzo 2007, pp. 60-78, Oxford, Oxford University Press, 2007. https://doi.org/10.1111/j.0021-9916.2007.00329.x

Van Gorp, Baldwin, "Where Is the Frame? Victims and Intruders in the Belgian Press Coverage of the Asylum Issue", in *European Journal of Communication,* Vol. 20, No. 4, Dicembre 2005, pp. 484-507, Londra, SAGE Publishing, 2005. https://doi.org/10.1177/0267323105058253

Whyte, William F., *Little Italy. Uno slum italo-americano,* Bari, Laterza, 1968.